Yolande DE PONTFARCY, *L'au-delà au Moyen Age. «Les Visions du chevalier Tondal» de David Aubert et sa source la «Visio Tnugdali» de Marcus*. Edition, traduction et commentaire, Bern, Lange, 2010, pp. XLVII-205.

Due anni dopo il lavoro di M. Cavagna (in *La Vision de Tondale* […], Paris, Champion, 2008, pp. 121-239: vd. MR, XXXIV 2010, pp. 199-200) ecco una nuova edizione del volgarizzamento della *Visio Tungdali* del monaco irlandese Marcus (1149), redatto da David Aubert nel 1475 per Margherita di York e consegnato, nella trascrizione dello stesso *escripvain*, nello splendido codice oggi Malibu (Ca), Paul Getty Museum, MS 30 (illustrato da Simon Marmion con venti miniature, qui accuramente descritte in pp. XXI-XXII). Sebbene non goda del favore delle circostanze (riproporre l'edizione di un'opera a tradizione monotestimoniale a una distanza temporale tanto breve dalla "*princeps*" ha i suoi svantaggi, quanto meno sul piano della ricerca dell'originalità…), il volume ha qualche numero per imporsi all'attenzione degli studiosi. L'elemento sicuramente innovativo è l'identificazione del modello latino di Aubert: riconosciuto – con buoni argomenti ricavati dalla collazione fra i relatori latini della *Visio Tungdali* e il volgarizzamento (pp. XXVII-XXXII) – nel testo tràdito dal cod. Gent, Universiteitsbibl., 316 (una miscellanea redatta da due mani entro l'inizio del Duecento, proveniente dall'abbazia di Cambron, nella diocesi di Tournai). Dall'identificazione discendono le minute annotazioni del commento al piede della versione moderna del volgarizzamento, e le osservazioni sulla prassi del volgarizzatore affidate all'introduzione (pp. XXXII-XXXVIII), che si possono utilmente porre a fianco delle *notes* dedicate allo stesso tema da Cavagna (pp. 128-37, che risultano più efficaci nella definizione sintetica delle intenzioni testuali di Aubert). Il testo latino, secondo la recensione del codice-modello, è dato al piede dell'edizione del volgarizzamento, ed è un vantaggio non da poco.

La *mise en page* di quest'ultima ha una fisionomia *sui generis*, per crasi di prassi proprie dell'edizione interpretativa/critica con quelle proprie dell'edizione (semi-)diplomatica: P. segnala con «/^{n}» il cambio di rigo e la sua numerazione all'interno della colonna (riproducendo quindi come tali le parole spezzate dall'a capo: p. es. «ensei-/^{6}gnent»), e ricorre al grassetto per marcare la lettera immediatamente successiva a un segno d'interpunzione utilizzato da Aubert: ‹/›, ‹./› o ‹/.› (perché «en général le mot qui suit ces signes commence par une petite capitale» [p. XXI] – ma non è detto se i punti fermi di Aubert coincidono in tutto o in che parte con la commatizzazione adottata) ; il grassetto è inoltre utilizzato per l'indicazione topografica della colonna, per l'esponente delle note di commento (in cifre arabe), per l'asterisco che segnala le note linguistiche e per l'esponente delle note d'apparato (in lettere minuscole); e se si considera che la *lettre de forme* di Aubert si diffonde su una pagina di 28 righi per due colonne di lunghezza inferiore ai 90 mm si può immaginare il formicolio di segni che affolla fastidiosamente la paginazione scelta da P. (che pure ha il pregio di dare un'indicazione visiva della punteggiatura, e quindi del ritmo impresso da Aubert alla prosa). L'apparato a una fascia registra le *lectiones* emendate e le peculiarità paleografiche e materiali della copia, la posizione delle miniature nel corpo del testo, e una cinquantina di *loci* in cui la lettura proposta da P. non coincide con quella dell'ed. Cavagna (qui *VT*). Non ho sotto mano una riproduzione integrale del codice: le foto che corredano T. KREN-R. WIECK, *The Visions of Tondal from the Library of Margaret of York*, Malibu (Ca), The J. Paul Getty Museum, 1990 (*pl.* 1, f. 7*r*; *pl.* 7, f. 17*r*; *pl.* 10, f. 24*v*; *pl.* 15, f. 34*v*), permettono solo di annotare che, dato il chiaro «ouoit» in f. 17*b* contro «oiioit» di P. (p. 44, 2° r.), sarà preferibile «ouoient» *VT* r. 863 a «oiioient» P. p. 64 *a* e «ouez» *VT* r. 1089 a «oiiez» P. p. 84 *c*, e che «prichesse» di *VT* r. 1863 (nel colofone, f. 43*d* = fig. 2 in *The Visions of Tondal* cit.) è un'evidente *bévue* meccanica. In mancanza di un controllo diretto – e

rec. chiusa il 7 luglio 2012;
pubblicata in «MR», 36, 2012, pp. 437-439.

al netto dell'osservazione che una parte non piccola delle discordanze riguarda varianti grafiche («ainchois»/«anchois», «appeller»/«appeler», «requiers»/«requierz», «souffry»/«souffri», etc.) – mi pare assai rischioso esporsi nella valutazione delle *lectiones* difformi; ma in alcuni casi si può avanzare cautamente un giudizio. Tra gli altri: (1) nel *prologue* «Car celui quy plus ara de soulas et de plaisirs en ce present monde, en l'autre ara plus de peine […]» (P. p. 2 *c*) *ara* è preferibile a *am VT* r. 140; (2) P. p. 74 *d* «[…] les ainsi les chetisves ames estoient boutees dedens icelle puant eaue et toute engellee» è preferibile a «[…] puant cave […]» *VT* r. 984, a fronte del modello «[…] sicque vegetabantur misere in unda fetida maris mortui glacie concreta»; (3) nel cap. 6 P. accoglie «Touteffois yssir vouloit corps, et si n'osoit […]» (P. p. 20 *a*: il soggetto è l'anima del cavaliere) contro «[…] yssir vouloit du corps […]» in *VT* r. 318: il testo latino «Cum […] anima mea corpus exueret […] impone comunque l'integrazione di *de*; (4) in P. p. 52 *a* si dà «[…] bestes, qui uller et bruire ne finoient […]», attribuendo alla cattiva lettura di *VT* r. 722 «[…] qui de uller […]»), ma senza avvedersi che in apparato Cavagna (p. 184) registra: «La préposition *de* a été ajoutée en marge».

Il volume ha in complesso un impianto tradizionale. L'introduzione (pp. XI-XLVII) ricostruisce con diligente accuratezza – senza fornire, inevitabilmente, informazioni che non siano già note – le caratteristiche del volgarizzamento in quanto oggetto individuo (sia sul piano materiale, pp. XVIII-XXII, che su quello linguistico, pp. XXIII-XXVII), e la sua posizione in rapporto all'antigrafo latino (pp. XXXIX-XLIII) e nel contesto culturale del Quattrocento borgognone (pp. XLV-XLVI: P. si limita a pochi tratti generali, ma ha l'onestà intellettuale di rinviare, in p. XLVI n. 140, alle pp. 138 sgg. dell'ed. Cavagna, che – come s'è scritto nella recensione cit. – indicano nell'influenza di Dionigi il Certosino nell'*entourage* di Margherita il "motore" più significativo per la produzione del volgarizzamento). Come s'è detto, l'edizione è accompagnata da una versione a fronte in francese moderno (che dev'essere pensata per un pubblico non esperto), da un glossario piuttosto ricco (pp. 157-80) e da una schedatura bibliografica aggiornata (pp. 181-205).

EUGENIO BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia
burgio@unive.it

rec. chiusa il 7 luglio 2012;
pubblicata in «MR», 36, 2012, pp. 437-439.